
NOTIZIARIO

PERSONALIA

Giornate in onore di Carmelo Formica

Due intense giornate di studio (Napoli-Ischia, 13-14 giugno 2008) si sono svolte in sinergica fusione tra rigore scientifico e spirito conviviale, per tributare un meritatissimo e conclusivo riconoscimento alla lunga e prestigiosa carriera accademico-didattica di Carmelo Formica, ordinario di Geografia Economica presso l'Università «Federico II» di Napoli.

Promosse da Maria Clotilde Giuliani-Balestrino, Sebastiano Monti e Nicolino Castiello (principale allievo del Formica), le giornate sono state da quest'ultimo preparate con l'attivazione di un sito internet dedicato (<http://www.giornateformica.unina.it>), la cura di un poderoso volume in onore del festeggiato, dal titolo *Scritti in onore di Carmelo Formica*, e la coordinata organizzazione sequenziale di momenti di riflessione scientifico-commemorativa ed escursioni.

L'iniziativa ha raccolto adesione di autorevoli studiosi e rappresentanti dei principali sodalizi della Geografia italiana che l'hanno patrocinata assieme alle Università degli Studi di Napoli «Federico II» e «Suor Orsola Benincasa»: da Domenico Ruocco, decano del consesso dei geografi napoletani, e antico maestro del Formica, ad Alberto Di Blasi e Franco Salvatori; da Gino De Vecchis a Carlo Da Pozzo, rappresentati per l'occasione da Carlo Brusa e Laura Cassi. È stato inoltre letto il messaggio di saluto di Giuseppe Scanu, seguito da un intervento, tanto estemporaneo quanto gradito, di Maria Maustone, in rappresentanza del CNR.

Dopo i saluti delle autorità accademiche e i racconti, gli aneddoti e i ricordi personali di alcuni degli intervenuti, legati al Formica da vincoli di amicizia oltre che di collaborazione scientifica, sono stati ripercorsi gli oltre quarant'anni della sua *militanza* geogra-

fica, coronata dalla recente nomina a socio d'onore dell'AIIG, in ragione del lungo lavoro svolto in campo didattico e della sua stretta collaborazione con Elio Migliorini, storico presidente dell'associazione.

Un'adeguata disamina dell'ampia, magistrale e pluridecennale attività scientifica del Formica, fonte di studio e punto di riferimento per tutti i geografi contemporanei, è stata poi successivamente affrontata in tre ricche e approfondite relazioni, presentate, nell'ordine, da Maria Clotilde Giuliani-Balestrino (*Popolamento e sedi umane negli studi di Carmelo Formica*), Maria Gemma Grillotti (*Esplorare, interpretare, proporre: le eredità geografiche di Carmelo Formica*) e Alberto Melelli (*Carmelo Formica per l'insegnamento della Geografia*).

La prima relazione ha preso in esame una dozzina di pubblicazioni dello studioso dedicate all'esame di problemi e possibili soluzioni concernenti in particolare le realtà urbane e rurali del Mezzogiorno d'Italia, interessate da vicende che, dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, ne hanno profondamente modificato società, economia e territorio. Dal processo di deruralizzazione alla terziarizzazione della società, sostenuta da varie forme assistenzialistiche e con scarse prospettive; dall'evoluzione di strutture fondiarie e aziendali all'estendersi dell'incolto e del pascolo; dalla progressiva bonifica delle zone costiere all'affermazione di nuovi indirizzi colturali, alla meccanizzazione, in un faticoso processo di adeguamento agli aspetti di una nuova situazione economica e culturale.

Dei medesimi problemi del Sud si è occupata anche la seconda relazione, incentrata sulle opere del Formica riguardanti l'analisi delle trasformazioni degli spazi rurali. È stato a riguardo particolarmente evidenziato il mutamento di prospettiva esplicitato dal Formica, con il passaggio da un'idea tradizionale a una visione sistemica dell'agricol-

tura, intesa non più come problema del settore primario, ma come elemento spaziale interrelato con il contesto generale e gli altri settori dell'economia.

La terza relazione, infine, si è soffermata sulla produzione didattica dell'autore, consistente in oltre venti opere caratterizzate da grande chiarezza espositiva, concretezza e linearità scientifico-concettuali, di cui è stata sottolineata la costante attenzione all'aggiornamento contenutistico e metodologico. Emerge l'idea di una geografia intesa come svolgimento di un rapporto dialettico e non conflittuale tra i vari elementi del territorio, di cui è necessario comprendere le interrelazioni, per individuare la soluzione più razionale dei problemi, ma anche per sviluppare le capacità critiche e metodologiche degli studenti, educandoli alla cittadinanza attiva, propositiva e creativa.

La prima parte della manifestazione, svoltasi a Napoli, nella storica sede della Facoltà di Economia e Commercio di Via Partenope, si è conclusa con i ringraziamenti di N. Castiello per la calorosa presenza di tanti amici e colleghi; la consegna, di forte valenza simbolica, del citato volume di scritti in onore di Formica, distribuito ai presenti; il sentito intervento del festeggiato, che ha ripercorso i suoi anni di insegnamento, studi e rapporti scientifici, sopraffatto da una toccante commozione nel ricordare il prezioso sostegno intellettuale e affettivo ricevuto dal suo maestro, Domenico Ruocco, nelle più tristi e difficili circostanze della sua vita.

Dopo la chiusura dei lavori, un nutrito gruppo di geografi ha preso parte a una rapida ma concentratissima escursione nel centro storico di Napoli, guidata da Salvatore Franco, docente presso l'Università «Federico II» di Napoli, a partire dalle pendici del Monte Echia – prima zona d'insediamento dell'antica *Parthenope* – fino all'intricata e plurisecolare stratificazione urbana degli animati e affollati vicoli, cardì e decumani, di *Neapolis*, con una visita ai resti delle mura greche di piazza Bellini e al celebre *Cristo velato* della Cappella Sansevero.

Nel tardo pomeriggio, buona parte dei

convegnisti si è trasferita a Ischia al seguito del festeggiato, legato a quest'isola da ragioni familiari e di studio. Qui, nel corso della successiva giornata, ha avuto inizio un'escursione guidata da Sebastiano Monti, ischitano e geografo dell'Università di Salerno, che ha evidenziato gli aspetti peculiari dell'isola: archeologici (origini e importanza di Pithekoussai nel tempo), economico-rurali (visita a un'azienda enologica di recente costituzione) e insediativi (espansione edilizia e caotico impatto ambientale).

Durante la prima tappa, presso gli scavi della chiesa di Santa Restituta di Lacco Ameno, sono stati visitati i resti stratificati (dal VII-VI sec. a.C. all'epoca paleocristiana) di un antico stanziamento ischitano e, subito dopo, le sale di un vicino stabilimento idrotermale, esempio dell'uso secolare delle sorgenti minerali calde che sono alla base della sua principale attrattività turistica.

I geografi hanno quindi fatto visita alle Cantine di Pietratorcia dell'imprenditore Franco Iacono, che ha illustrato punti di forza e difficoltà dell'agricoltura ischitana.

Lo spostamento nel vicino centro del comune di Forio ha invece richiamato l'attenzione dei presenti sulla piaga della speculazione edilizia, sostenuta, come ha chiaramente spiegato l'architetto e urbanista Sebastiano Conte, da un consolidato sistema di connivenze e interessi politici.

Durante la sosta a Ischia Porto, il gruppo di geografi, guidato da Nunzio Albanelli, dirigente scolastico a Ischia e amico di vecchia data di Formica, ha visitato il vicino castello aragonese.

Le giornate in onore di Carmelo Formica si sono concluse con un'ultima riunione informale in compagnia del festeggiato in un locale del centro, dove si è creato un amabile clima di autentico e reciproco arricchimento umano, che ha permesso di far conoscere e apprezzare anche ai più giovani la sobrietà, la bontà, il rigore, le qualità intellettuali e morali di un grande maestro della geografia italiana.

Silvia Siniscalchi

Jean-Robert Pitte accademico di Francia

Il 16 ottobre 2008, nell'Amphithéâtre dei Grands Salons della Sorbonne si è svolta la cerimonia di consegna a Jean-Robert Pitte della spada di membro dell'Académie des Sciences Morales et Politiques (Institut de France), nella sezione Histoire et Géographie. È stato questo l'atto conclusivo dell'elezione *sous la Coupole* avvenuta il 3 marzo 2008, al primo scrutinio, sul seggio che fu dell'illustre storico Jules Michelet (1798-1874), lasciato vacante dal decesso di Pierre George nel 2006.

La formazione, la carriera universitaria, l'insegnamento, le attività amministrative e organizzative, le numerose onorificenze e pubblicazioni di J.-R. Pitte, sono stati ricordati dallo storico Emmanuel Le Roy Ladurie, dal presidente della Société de Géographie, Jean Bastié, e da Denis Maraval, direttore editoriale della Librairie Arthème Fayard. Ne è risultato il profilo di un eminente studioso dedito alla ricerca e all'insegnamento, dotato di capacità amministrative e organizzative: quelle stesse che l'hanno portato a divenire rettore della Sorbonne (Paris IV) dal 2003 al 2008 e a fondare l'*antenne* di Abu Dhabi, il suo capolavoro, secondo Jean Bastié.

Nel discorso di ringraziamento Pitte ha illustrato la sua vicenda d'uomo e di studioso. Ha rivolto anzitutto un pensiero di rispetto e ammirazione a Maurice Quénét, rettore dell'Académie, a Emmanuel Le Roy Ladurie, e a Jean Bastié, per la loro concezione dell'Università e il loro senso del servizio pubblico; e si è dimostrato grato a Denis Maraval per il cammino compiuto assieme dopo il 1968 per reagire contro l'ignoranza e l'accecamento ideologico. Ha espresso gratitudine agli amici venuti dalla Francia, dal Giappone e dall'Italia. Al di là dell'affetto per la sua persona, vi ha sentito l'orgoglio per la geografia da lui rappresentata in seno all'Académie.

Un pensiero particolare ha poi rivolto a tutti coloro che hanno contribuito alla sua formazione e al successo negli studi e nella carriera: Jean-Claude Bénizeau, Jacqueline

Beaujeu-Garnier, Jean Delvert, Alphonse Dupront, ma soprattutto Xavier de Planhol, Paul Claval e Jean Bastié. Xavier de Planhol gli ha fatto conoscere le esigenze e la felicità dell'erudizione. Con Claval ha lavorato alla rifondazione della geografia culturale in Francia e nel quadro dell'UGI. A Jean Bastié, divenuto negli anni un amico, ha riconosciuto il merito d'aver aiutato la geografia a divenire la base indispensabile del governo del territorio e di un urbanesimo al servizio degli uomini.

Due anni trascorsi in Mauritania e l'apertura, due anni fa, dell'*antenne* di Paris-Sorbonne ad Abu Dhabi gli hanno permesso di dire come ritenesse necessario e fruttuoso un dialogo con il mondo musulmano.

Ha sostenuto di aver scoperto le ricchezze del dialogo interculturale in Africa nel 1972. Non immaginava allora che ne avrebbe vissuto un altro, più profondo e più durevole, con l'Asia di cui non conosceva allora che un po' di geografia grazie agli insegnamenti di Jean Delvert. Il Giappone è entrato nella sua vita come uno *tsunami* verso il 1976, grazie all'interesse di una giovane giornalista giapponese per il vino: Mayumi, divenuta sua moglie.

La sua concezione di ciò che deve essere l'Educazione nazionale è vicina alla geografia che gli piace praticare: pragmatica, immaginativa, accessibile, lontana dai modelli *passe-partout* per comprendere tutto, dunque fatta su misura come l'*habit de lumière*, indossato per l'occasione.

Abbinare il suo interesse per le percezioni sensoriali e per la spiritualità potrebbe sembrare una sorta di schizofrenia. In realtà la contraddizione è solo apparente ed è la ragione per la quale ha scelto di far iscrivere sulla cocchia della spada una frase che si attribuisce a San Francesco di Sales: «Bisogna curare il corpo perché l'anima vi stia contenta». È una massima del tutto conforme a una tradizione d'ottimismo che risale all'antichità, tanto pagana che cristiana. Un'inarrestabile *standing ovation* ha accolto le sue parole.

Giuliana Andreotti

GEOGRAFIA UMANA

Culture alimentari e geografie del cibo

Il 9 dicembre 2008, presso l'Auditorium «Ennio Morricone» dell'Università di «Tor Vergata», si è svolta la tavola rotonda dal titolo *Culture alimentari e geografie del cibo*, moderata dalla conduttrice televisiva Sveva Sagramola. Alla presenza di un folto pubblico di illustri personalità accademiche e di studenti, sono intervenuti, tra gli altri, Franco Salvatori, presidente della Società Geografica Italiana; Cosimo Palagiano, vicepresidente della Facoltà di Lettere e Filosofia della «Sapienza» Università di Roma, Ernesto Di Renzo, antropologo dell'Università di «Tor Vergata», Silvio Marconi, antropologo della «Sapienza», Filippo Romanini, manager della Barilla Laboratori for Food Culture, Fabio Massimo Pallottini, dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio (ARSIAL), Laura Di Renzo, nutrizionista molecolare dell'Università di «Tor Vergata». La discussione è stata introdotta da Rino Caputo, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia di «Tor Vergata».

Il dibattito è stato avviato dalla stessa moderatrice, che ha evidenziato l'importanza che il cibo e la cultura alimentare rivestono nella nostra quotidianità, rappresentando un sistema di identità culturale di un popolo. Il territorio costituisce il fulcro attorno a cui ruotano tematiche diverse, oggetto di attenzione politica e sociale, dalla sostenibilità globale allo sviluppo locale, dal recupero della memoria storica dei luoghi alla valorizzazione del patrimonio culturale. S. Sagramola ha inoltre ricordato le disparità nell'accesso e nell'utilizzazione delle risorse tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo dove, secondo i dati della FAO, ancora milioni di persone muoiono di fame.

R. Caputo, dopo i ringraziamenti di rito a tutti i presenti e, in particolare, ai relatori, ha invitato a parlare F. Salvatori, che ha collegato l'incontro alla *Giornata Mondiale dell'Alimentazione* (16 ottobre) promossa dalla FAO. In questa fase di «geografizzazio-

ne del globo» da parte dell'uomo, ha sostenuto, l'alimentazione è un fattore fondamentale. Le derrate alimentari sono fortemente influenzate dagli stessi meccanismi che regolano le risorse energetiche; la dinamica domanda/offerta ha fatto sì che si andassero a innescare fenomeni speculativi. Questa dimensione globale va letta e affrontata in chiave geografica. Gli studiosi stanno tentando di dare una risposta, forse frammentaria, incentivando la riscoperta della scala locale (prodotti eno-gastronomici, artigianato eccetera) come identità territoriale di un popolo. Secondo Salvatori, si sta assistendo alla riduzione della biodiversità che comporta cambiamenti nei settori agricoli, dell'allevamento e della pesca, con una radicale perdita di identità culturale delle varie aree del mondo. Ciò che rimane è il paesaggio, ma se l'uomo continua a stravolgere la natura del territorio, non solo con la cementificazione, l'immagine cambia, e si modifica fortemente il paesaggio e si producono gravi squilibri ambientali, territoriali, morfologici, di identità culturale per gli abitanti, nonché danni per il turismo.

C. Palagiano ha presentato un progetto di ricerca, del quale è responsabile scientifico, per la realizzazione di un Archivio multimediale dell'alimentazione in Italia, che ha avuto come primo caso di studio il Lazio. Lo scopo della ricerca è quello di individuare le aree di elezione di ciascun alimento e seguirne le eventuali modificazioni, determinate da: forza della tradizione, movimenti di popolazione, composizione della popolazione per classi d'età, impatto dei mezzi di comunicazione, ricerca medica (diete), economia, tendenza all'imitazione nel mondo della globalizzazione. Nel progetto sono stati coinvolti tutti i comuni delle cinque province del Lazio e circa il 70% dei sindaci interpellati tramite questionario ha dato risposta. Un lavoro a forte valenza scientifica che contribuirà ad affermare le identità territoriali del Lazio, regione ricca di cultura alimentare e che, con la sua multiculturalità si presta allo studio della geografia e del cambiamento del territorio.

La nutrizionista L. Di Renzo ha posto l'interrogativo su chi si assume oggi la responsabilità di parlare di qualità del cibo. L'acclamato modello della dieta mediterranea è menzionato come esempio di vita salutare che ci potrà garantire una maggiore longevità e qualità della vita, favorendo la prevenzione delle malattie cardiovascolari e dell'obesità che sempre più sta prendendo piede nella nostra società. Si è passati quindi dalla preferenza per la dieta nordica a quella per la dieta mediterranea, basata prevalentemente sul consumo di frutta e verdura, di olio d'oliva, di cereali, di pesce e carni bianche. È cambiata quindi anche la figura del medico, che svolge un ruolo fondamentale nella prevenzione delle suddette patologie attraverso il dialogo con i pazienti, con una conseguente diminuzione della spesa sanitaria. Non più la figura del medico che cura, ma che previene. Con l'ausilio dei *mass media* bisogna fare campagne pubblicitarie per rendere i consumatori più consapevoli e inclini a consumare e acquistare prodotti di qualità, a vedere il cibo nelle sue diverse accezioni: come nutrimento, come fattore di salute e/o malattia, come riferimento socio-identitario.

L'antropologo Di Renzo ha fatto un *excursus* storico su come il cibo possa diventare cultura per un popolo. Con la rivoluzione neolitica, il diffondersi dell'agricoltura e dell'allevamento, il complesso delle attività manuali dell'uomo determina lo sviluppo della cultura che non è solo appannaggio delle società moderne e più evolute, ma dell'uomo in quanto tale. La dimensione culturale del cibo può raggiungere livelli molto complessi, l'uomo la riveste di valori che vanno al di là del cibo per creare legami di tipo utilitaristico. Come e cosa mangiamo ci indica da quale territorio proveniamo, a quale religione apparteniamo, che livello culturale abbiamo eccetera. Il cibo quindi può «radicalizzare e stigmatizzare le identità». A volte anche il nome di un popolo deriva dagli usi alimentari e magari è diverso da quello con il quale il popolo stesso si identifica – per esempio la parola «eschimese» significa «man-

giatore di carne cruda» – insomma anche l'identità passa attraverso il cibo. La dimensione simbolico-culturale del cibo e le propensioni dei gusti diventano un elemento distintivo di una popolazione.

F. Romanini, della Barilla, ha cercato di indagare in che modo il linguaggio pubblicitario possa contribuire a costruire un modello alimentare. Rappresentando una delle aziende *leader* in Italia, e non solo per la produzione di pasta, ha sostenuto che per la sua azienda la dieta è un caposaldo fondamentale. La Barilla si pone come una delle interpreti della cultura alimentare italiana, lanciando molti prodotti sul mercato ogni anno, frutto di risultati di ricerche di mercato che cercano di rispondere ai desideri della gente. Il processo di cambiamento delle abitudini alimentari non è facile; la posta in gioco è un prodotto autoreferenziale che possa permettere ai consumatori di avere qualità e certificazione di serietà.

Nel dibattito piuttosto vivace che si è acceso anche con gli interventi degli studenti, Romanini è stato contestato a proposito dei falsi modelli familiari che spesso la pubblicità invia ai suoi consumatori: i modelli in cui tutti sono belli, ricchi e felici, in cui dovrebbe passare il messaggio che la donna non avendo più molto tempo a disposizione per motivi lavorativi è costretta ad acquistare i prodotti dolciari pre-confenzionati, contrasta con la realtà delle famiglie sempre più al limite della sopravvivenza.

Il penultimo intervento, molto vivace, è stato quello di S. Marconi, secondo il quale il mercato alimentare oggi è di tipo duale, vale a dire che negli ultimi 150 anni le carenze di cibo in Occidente sono state frutto di scelte politiche ben precise. Il potere politico, quello economico, le multinazionali hanno avuto e hanno interesse a rendere i paesi sottosviluppati sempre più poveri e affamati. Nell'ultimo vertice mondiale che si è tenuto a Roma nel giugno 2008 presso la FAO, le Nazioni Unite hanno definito il mutamento di aree agricole in aree per la produzione di biocarburante come un «genocidio». Come fu per il caso dell'Irlanda, con la carestia pro-

dotta a metà Ottocento dai mancati raccolti di patate, che provocò un vero e proprio esodo verso gli Stati Uniti, si sta attuando una politica di distruzione delle colture locali che rende i poveri sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. Sostiene l'antropologo che nel 1960 meno persone morivano di fame rispetto a oggi e non certo per mancanza di derrate alimentari. L'alimentazione oggi è legata a un sistema di tipo mito-poietico o finto-ideologico: dire che ritornare all'identità culturale alimentare significa mangiare ciò che si produceva un tempo è una falsità o una costruzione ideologica. Nella Firenze del 1400, la Firenze dei Medici, il 72% della forza lavoro era sottoalimentata, gli artigiani, gli orafi morivano di fame, cioè per lo stesso motivo per cui oggi si muore di fame in Bangladesh o in Africa.

Il rappresentante dell'ARSIAL-Regione Lazio, F.M. Pallottini, ha spostato l'attenzione sul fatto che l'agricoltura locale può diventare un futuro per la regione in quanto molto redditizia. Il Lazio ha circa 107.000 aziende agricole per una superficie di circa 680.000 ettari. Si tratta di piccole aziende a conduzione familiare che utilizzano terreni seminativi, ma che hanno grosse difficoltà a entrare nel mercato per via della globalizzazione. Bisogna quindi incentivare i piccoli produttori, che puntano sulla qualità dei loro prodotti, con delle politiche di aiuto.

Il dibattito, molto interessante sotto il profilo sia scientifico sia umano, si è concluso con la convinzione che il cibo è da una parte nutrimento e bisogno, dall'altra è fondamentalmente cultura, pensiero, sovrastruttura. Il cibo ha dunque molteplici funzioni di polivalente significato, sia nel configurarsi come puro vitto sia se si consideri il termine più generale di alimentazione. L'incontro ha così confermato il monito a rispettare l'ambiente, le risorse naturali, le tradizioni e le culture dei popoli per sostenere e promuovere un mondo sempre più sano e dove tutti possano alimentarsi in maniera equa, senza discriminazioni di razza e di colore.

Rossella Belluso

GEOGRAFIA URBANA

Forma urbana e paesaggio

L'analisi della forma urbana svolge da sempre un ruolo rilevante nella produzione di conoscenze sulla città. Il crescente interesse internazionale nei confronti della morfologia urbana come ambito interdisciplinare ha portato nel 1994 alla fondazione dell'International Seminar on Urban Form (ISUF) che quest'anno, in collaborazione con il Centro Internazionale per lo Studio dei Processi Urbani e Territoriali (CISPUT), è stato il promotore del convegno internazionale *Landscape and Urban Form*, tenutosi nella villa medicea «La Ferdinanda» ad Artimino (Carmignano, Prato), nei giorni 21-23 novembre. L'obiettivo principale del convegno è stato presentare le recenti ricerche degli studiosi di morfologia urbana, offrendo loro un ambito di dialogo e confronto.

Dopo l'inaugurazione della mostra *Carmignano, Its Territory and Its Settlements*, i saluti del presidente dell'ISUF Italia Gianluigi Maffei, del sottosegretario Nicola Marzot e del sindaco, la prima giornata si è conclusa con la prima *keynote lecture* dal titolo *Urban Form and Landscape: Hard Times, New Issues?* di Pier Giorgio Gerosa dell'École Nationale Supérieure d'Architecture di Strasburgo, il quale ha parlato della relazione critica tra forma urbana e paesaggio. Lo stesso argomento è stato ripreso da Michaël Darin dell'École Nationale Supérieure d'Architecture di Versailles, che ha aperto i lavori sabato 23 con una presentazione intitolata *Through the French Urban Landscape, and What Can We Find There*.

Il concetto di paesaggio culturale è stato utilizzato per studiare i segni che la complessità dello sviluppo urbano ha lasciato nel paesaggio. Il riferimento ad «angoli» caratteristici di strade parigine, di edifici lungo Rue de Strasbourg a Nantes e del Centre Pompidou di Parigi ha permesso all'autore di mostrare come l'azione storica di differenti attori sociali rifletta una mescolanza di modi di agire, di interessi economici e di i-

dee di progettazione che trovano espressione in un linguaggio costruttivo vario, produttore di spazi non sempre armonici, ma comunque rilevanti per la comprensione di come le città vengono fabbricate e organizzate.

Il discorso di Darin è stato seguito da più di ventitré relazioni, organizzate in sessioni parallele, in cui architetti, urbanisti e geografi, di diversa provenienza, hanno analizzato le implicazioni delle trasformazioni della forma urbana sul paesaggio odierno. Le differenze concettuali e metodologiche – per esempio tra l'approccio architettonico proiettato all'intervento e l'approccio geografico volto alla descrizione delle variabili territoriali – sono emerse sin dalle prime battute, ma il desiderio di integrare le conoscenze è stato intenso. Numerosi i casi studio presentati – tanto che non è possibile menzionarli tutti – e relazionabili soprattutto al settore urbanistico e architettonico, anche se non sono mancati interventi di geografi, i quali hanno mostrato la rilevanza dell'analisi storico-economica e cartografica nella comprensione del territorio.

In ambito geografico è da citare un innovativo lavoro di Jason Gilliland del Dipartimento di Geografia della University of Western Ontario, sul possibile rapporto tra forma urbana e obesità. Il lavoro *Urban Morphology: A Prescription for Urban Health Research* illustra le ricerche, ancora non concluse, di pianificatori, psicologi e geografi della salute, i quali hanno ipotizzato come la forma dei moderni sobborghi potrebbe essere «obesogenica» in quanto scoraggia l'attività fisica, favorendo l'uso dell'automobile e il consumo nei *fast food*. Altri due contributi interessanti sono quelli di Jorge Ricardo Ferreira Pinto e Mário Gonçalves Fernandes, intitolati rispettivamente *Inherited Urban Forms and the Challenge on the Twenty First Century* e *Contemporary Urbanism and Urban Morphology in the Cities of North of Portugal (1852-1926)*, provenienti dalla Facoltà di Lettere dall'Università di Oporto. Il primo intervento ha illustrato la scomparsa del

centro storico e l'aumento delle aree suburbane a Oporto e, attraverso due casi studio, ha mostrato come la «cultura del luogo» vada scomparendo a favore di spazi sempre meno pubblici e più consumistici. Il secondo lavoro, attraverso l'uso della cartografia storica e il ricorso alle legislazioni urbanistiche, ha ricostruito l'evoluzione morfologica di sei città localizzate nel Nord del Portogallo per capirne le caratteristiche odierne.

Il contributo dei geografi è stato inoltre arricchito dalla presenza di Michael Barke della Division of Geography della Northumbria University, di Newcastle upon Tyne, di Jeremy Whitehand dello Urban Morphology Research Group, della University of Birmingham e di Michael P. Conzen, del Committee on Geographical Studies, della University of Chicago, che come *keynote speaker* ha contribuito alla discussione con il suo lavoro *Urban Fringe belt in Cultural Context*.

Il contributo ha avuto la finalità di dimostrare, in un'ottica comparativa, la validità del concetto di *fringe belt* (cintura marginale) nell'analisi delle realtà urbane, in Europa e nel Nuovo Mondo.

Introdotta da Herbert Luis nel 1936 e applicate da M.R.G. Conzen nel 1960 al caso di Alnwick, le *fringe belts* sono la manifestazione fisica di periodi di «riposo» dell'attività edificatoria, che si esprimono in differenti usi del suolo e che confermano la ciclicità della crescita urbana. Attraverso i lavori di autori come M.R.G. Conzen, T.R. Slater, di J.W.R. Whitehand, di M. Blake e dei suoi lavori su Como, Madison (WI) e Paris (IL), il relatore ha fatto una panoramica di come le *inner*, *middle* e *outer fringe belt* si comportano nei differenti contesti, mostrando le similarità e le differenze in termini di dimensioni e funzionalità.

L'attualità del concetto di *fringe belt* è testimoniata dai lavori di Sigrídur Kristjánssdóttir dell'Agricultural University of Iceland e di Be Kai Gu della University of Auckland. Il primo lavoro *Fringe Belt and Green Belts: The Relationship between Former Fringe Belts and today Greenbelt. A*

Case Study from Reykjavik, Iceland esplora, sulla base dei concetti di *spontaneous consciousness* di Saverio Muratori e di *fringe belt* di M.R.G. Conzen, la relazione tra *fringe belts* e *green belts* (cunei di aree verdi). Il secondo lavoro, *Urban Morphology and Planning: Exploring the Fringe Belt Concept in Auckland, New Zealand*, rileva l'utilità del concetto di *fringe belt* quale strumento di comprensione della forma fisica urbana, dello *sprawl* e delle trasformazioni urbane.

Attraverso l'analisi delle fluttuazioni economiche, dei cambiamenti topografici e del sistema dei trasporti, la morfologia urbana può aiutare la progettazione e il *design* urbano a pianificare tenendo presenti anche le esigenze di conservazione. Il ricorso alla morfologia urbana e al concetto di paesaggio quale strumento di pianificazione è stato citato anche da Stael de Alvarenga Pereira Costa della Escola de Arquitetura, del Departamento de Urbanismo dell'Universidade Federal de Minas Gerais, la quale ha sottolineato come i due «strumenti», lavorando insieme, rivelino i tratti ambientali e funzionali della forma urbana e permettano di capire la maniera in cui le trasformazioni possono essere controllate, attraverso la promozione di uno sviluppo sostenibile e responsabile. Con una prospettiva differente e analizzando l'interrelazione fra trasformazioni economiche e cicli urbani, il lavoro di Rozana Rivas de Araújo dell'Universidade Federal do Rio Grande do Sul, intitolato *The Urban Spatial Cycles Related to Economic Cycles. Theoretical Base for Empirical Research*, ribadisce l'importanza della pianificazione quale strumento per armonizzare la crescita urbana e l'equità sociale in un paesaggio costituito da *excellent locations*.

La giornata di domenica 23 si è aperta con la *keynote lecture* dal titolo *The Concept of Territory of the Muratorian School* di Attilio Petruccioli della Facoltà di Architettura, Politecnico di Bari. Attraverso l'analisi di alcuni schizzi di Saverio Muratori, architetto e storico italiano, l'interpretazione del

suo diagramma *Of Putting into Orbit* sui tipi di comportamento del territorio, e le nozioni di Alessandro Giannini tese alla comprensione del paesaggio contemporaneo, il relatore ha tentato di applicare questi concetti non solo all'interpretazione delle città italiane, ma anche all'India, all'Egitto e all'Albania, per verificarne le congruenze e disparità. La mattinata è proseguita quindi con interventi soprattutto di taglio architettonico-urbanistico.

Maria Amelia Cabrita e Teresa Marat-Mendes, del Departamento de Arquitetura e Urbanesimo dell'Università di Lisbona, hanno presentato una relazione dal titolo *The Morphological Aspect of the Construction of Lisbon's Landscape Territory: Urban Form vs. Cultural Identity in the County of Cascais*, in cui, attraverso il ricorso alla metodologia di Gianfranco Cannigia sui processi tipologici, hanno messo in luce la coesistenza di nuclei antichi in territori urbani moderni e hanno riflettuto su come la «cultura del luogo» sia riprodotta chiaramente in architettura.

A seguire, gli interventi di Alessandro Camiz e di Alessandro Franchetti Pardo, della Facoltà di Architettura della Sapienza Università di Roma, che hanno analizzato il caso di Castel Madama (Roma), l'uno presentando il progetto del nuovo parco archeologico da realizzarsi nei pressi dell'acquedotto, l'altro trattando il tema della riqualificazione dei piccoli centri storici. Dalla disamina dei contributi emerge l'importanza della morfologia urbana per lo studio delle trasformazioni dei paesaggi contemporanei e il ricorso a concetti quali *fringe belt*, *burgage cycle*, *landscape typology* che, seppur datati, manifestano ancora una buona applicabilità. La riflessione di Gian Luigi Maffei sulla consapevolezza di dover approfondire ancora questi temi e la relazione di Jeremy Whitehand sullo stato della rivista «Urban Morphology» hanno stimolato la candidatura di Amburgo quale città ospitante della prossima conferenza dell'ISUF del 2010.

Elisa Ravazzoli

Qualità urbana e sostenibilità

L'attenzione alle problematiche dello sviluppo sostenibile e, più in generale, a ciò che riguarda la relazione tra ambiente e pianificazione urbanistica è andata crescendo nell'ultimo ventennio.

Lo scorso anno è stato promosso dalla Direzione Generale per la Qualità e la Tutela del Paesaggio, l'Architettura e l'Arte Contemporanee del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dal Dipartimento di Architettura e di Urbanistica per l'ingegneria della Sapienza Università di Roma e dal CRESME, Centro di Ricerche Economiche Sociali e di Mercato per l'Edilizia e il Territorio, un convegno dal titolo *Qualità urbana: scenari e interventi per città più belle, giuste e sostenibili*, che puntava l'attenzione proprio sulla sfida delle città verso una nuova qualità e sostenibilità urbana per incrementare risorse economiche e coesione sociale.

L'incontro, che si è svolto a Roma il 12 marzo del 2008, ha visto la partecipazione di diversi esperti tra cui urbanisti, sociologi, geografi e architetti. Sono stati esposti i primi risultati di ricerche condotte su quattordici città italiane dove sono evidenti segni di rinascita urbana che in certe zone raggiunge livelli straordinari, e dunque necessita di ulteriore sostegno e sviluppo, mentre in altre sembra ancora assente. Le indagini hanno messo in luce come proprio nelle «città metropolitane» si sia sviluppato un nuovo interesse per la sostenibilità ambientale e la qualità urbana e come stia crescendo una nuova consapevolezza del valore culturale e civile, oltre che economico e sociale, di un simile progresso.

Scorrendo le varie ricerche, però, non troviamo una chiara definizione di cosa si intenda esattamente per qualità urbana, nonostante che questo sia il concetto chiave di tutti i lavori proposti: i ricercatori, infatti, hanno comunemente deciso di evitare una definizione teorica introduttiva. Tale scelta è stata dettata, come precisa uno degli studiosi, dalla consapevolezza che il concetto di qualità urbana sia un'espressione chiara

e distinta nella sua percezione pratica, ma più ambigua e meno accessibile quando si tenti di descriverla nelle sue molteplici dimensioni. Molteplici dimensioni tra le quali vi sono quella estetica e quella architettonica, per esempio, così come molteplici sono anche gli strumenti e i metodi di analisi, le aree di studio in cui viene utilizzato il concetto nonché il complesso delle variabili che vengono messe in campo per circoscriverne i confini.

Ogni epoca e ogni cultura ha fatto propria una precisa idea di qualità urbana, e ai giorni nostri, nell'epoca della *metacittà*, parafrasando il termine utilizzato dal sociologo Guido Martinotti, vi è una vasta, interessante e utile letteratura in merito. Questi cambiamenti di prospettiva sono un effetto sia dei mutamenti di stili di vita, considerati da un punto di vista essenzialmente materiale, sia del progresso dell'organizzazione sociale, lungo quel cammino individuato dai sociologi nel passaggio dalla comunità alla società.

Negli sviluppi recenti, infatti, l'attenzione degli studiosi si è soffermata sugli aspetti soggettivi della fruizione della città: elementi come la presenza e la distribuzione delle risorse sul territorio sono passati in secondo piano, rispetto alla rilevanza di fattori come le modalità di accesso e di utilizzo di beni e servizi. Un aspetto altrettanto importante è poi da individuare nella mobilità che, forse più di altri, descrive adeguatamente il livello qualitativo delle condizioni di vita in una città.

Se volessimo, comunque, andare a ricercare una definizione precisa di qualità urbana, potremmo dire che è la concomitanza, in una data città, di infrastrutture, servizi pubblici e privati, attività produttive, elementi urbanistico-architettonici (tra cui vaste aree di verde pubblico), elementi socio-culturali: in definitiva, e in generale, un ambiente salubre.

Quest'ultimo aspetto, insieme con la questione ecologica, è al centro di numerosi dibattiti: sembrano raccogliere pochi consensi gli studi riguardanti l'effetto che le ca-

ratteristiche urbanistiche e le condizioni di vita in città hanno sulla salute. Eppure recenti ricerche hanno puntato l'attenzione proprio sul ruolo che l'ambiente costruito e la progettazione dello spazio pubblico possono giocare sulla salute fisica e mentale. Malgrado ciò, è risaputo come nei grandi agglomerati urbani sia presente un sempre maggiore «malessere» del vivere che sembra essere conseguenza del sommarsi, spesso con effetti sinergici, delle varie caratteristiche ambientali in grado di influenzare i soggetti che vivono l'ambiente urbano. Lo stato di disagio e di *stress*, sempre più familiare tra gli abitanti delle città metropolitane, potrebbe essere stimato utilizzando modelli di analisi multidimensionali.

Tuttavia, se la crisi ambientale urbana è il risultato di un modello di città che cela la contrapposizione tra sviluppo economico e ambiente, è oltremodo vero che la città, fulcro di contraddizioni e conflitti, rappresenta il punto da cui ripartire per riconsiderare il rapporto tra sviluppo e ambiente, poiché proprio nella città è possibile investigare e sperimentare le soluzioni per favorire uno sviluppo urbano conciliabile con i vincoli del territorio e dell'ambiente.

La sfida che si trovano a dover combattere le città metropolitane è quella di una rinnovata «esigenza di qualità» connessa alla configurazione spaziale dei luoghi dove si svolgono le attività e la vita dell'uomo; una qualità che possa essere monitorata attraverso sistemi di valutazione in grado di assicurare il controllo in ognuno dei processi decisionali che producono trasformazioni dello spazio territoriale e urbano. Quello che si auspica, di conseguenza, è una nuova urbanistica che possa presentare i suoi obiettivi di sempre, come la qualità degli interventi sullo spazio fisico e sull'ambiente, collegandoli strettamente al nuovo contesto sociale ed economico, che esige di produrre valore aggiunto nella confluenza delle svariate strategie d'azione individuali e collettive, pubbliche e private.

Gli argomenti e gli sviluppi connessi al tema della qualità urbana sono dunque

molteplici e implicano un approccio multidisciplinare che mette in gioco saperi diversi, come la sociologia, l'urbanistica, la psicologia, l'architettura e l'antropologia. L'aspetto che maggiormente risalta nel dibattito in corso su questi temi è proprio la necessità di un'analisi comune sulle problematiche della città da parte di tutte quelle discipline che, a vario titolo e con modalità diverse, si interessano di temi territoriali, architettonici, urbani, paesistici, sociali ed estetici trattando in modo specifico la dimensione urbana dello spazio.

L'impegno richiesto per lo sviluppo sostenibile nelle aree urbane è inestimabile e senza possibilità di proroga per la maggior parte delle città europee, invitate a far conciliare il risanamento di tessuti abitativi frequentemente deteriorati con politiche ambientali volte al miglioramento di livelli di inquinamento sempre più preoccupanti. Ciò che sembra essere al centro delle questioni urbane, in altri termini, è la necessità di favorire sia la crescita economica delle città e l'accessibilità del loro territorio sia la qualità della vita e la tutela ambientale.

La ricerca si trova ad affrontare quindi problematiche dalle molteplici sfaccettature, si esige un impegno comune per promuovere lo studio di soluzioni innovative e ambiziose in materia di trasporto urbano, che possano promuovere città più agibili, accessibili, sicure e meno inquinate.

Nelle politiche urbane, che dovrebbero migliorare le condizioni di vita dei fruitori della città, è essenziale avviare un processo che prende in considerazione un ulteriore aspetto della qualità urbana: un percorso partecipato che renda più semplice attuare interventi maggiormente adeguati alle esigenze della popolazione e radicare le trasformazioni urbane nel territorio. La città, in questo senso, necessita di progetti che rispecchino i valori collettivi degli abitanti e le culture del luogo.

Nelle indagini proposte su diverse città italiane, durante il convegno citato, è possibile riconoscere alcuni elementi comuni alle politiche attuate per incrementare la qua-

lità urbana: l'intervento sui grandi quartieri di edilizia sociale, la riqualificazione realizzata in realtà in forte degrado, l'interramento delle ferrovie e la realizzazione di nuove linee metropolitane, la creazione di parchi tecnologici e il tentativo di risolvere la frattura, in alcune di esse, tra la città e il mare.

Il *waterfront* rappresenta una grande potenzialità per le città di mare, ma anche un elemento problematico: sono sempre crescenti le difficoltà nell'armonizzare le attività portuali con la tutela ambientale. Per queste realtà, riconquistare l'importante rapporto che un tempo esisteva tra le città e l'acqua e riconsegnare un ruolo attivo a porzioni di città che hanno via via perduto la loro funzione (portuale, commerciale, industriale) sembra essere un'ulteriore sfida per il miglioramento dello sviluppo urbano.

Riallacciandoci al nostro tema principale, quello della qualità urbana, potremmo riassumerne alcuni degli aspetti, emersi sia nel dibattito sia dalla discussione sui risultati delle indagini svolte sulle città italiane: innanzitutto, *la qualità urbana è plurale*, nel senso che dipende da diversi fattori ed è declinata attraverso diversi aspetti (qualità ambientale, qualità estetica, qualità sociale ecc.); inoltre *la qualità urbana ha due dimensioni*: la grande dimensione (urbana e metropolitana) da cui ha origine e la piccola dimensione (la scala del quartiere) in cui si concretizza; infine *la qualità urbana è fattibile*, ovvero non è una mera speculazione intellettuale, ma una ricerca di soluzioni, criteri, linee guida applicabili alle politiche urbane.

L'interesse rivolto ai soggetti che vivono la città, alla microscala, l'impiego di un metodo generativo – i progetti generano i Piani, le azioni generano azioni – la creazione di un sapere che prende spunto dalle pratiche di vita, contraddistinto da un continuo apprendimento degli attori sociali coinvolti, stanno modificando l'intero settore urbanistico dando luogo a un'idea di qualità urbana in perpetuo mutamento.

Loredana Cesarò

DIDATTICA DELLA GEOGRAFIA

La didattica nella produzione geopolitica

Il 20 e il 21 ottobre 2008, l'Università degli Studi di Milano Bicocca ha ospitato il convegno *Geografia scolastica: programmi, libri di testo, carte nella produzione del discorso geopolitico*. L'incontro si è sviluppato nel corso di due giornate dedicate allo scambio di opinioni ed esperienze tra i partecipanti e i relatori. Il convegno ha richiamato l'attenzione di studenti e di studiosi che, con la loro presenza e i loro interventi, hanno reso il dibattito particolarmente vivace sotto il profilo degli spunti e delle riflessioni sulla materia. I contenuti sono stati presentati attraverso sei sessioni tematiche: programmi e prospettive teoriche; cartografie; il discorso nei libri di testo; immagini e immaginari geografici; turismo viaggi e intercultura; oltre i programmi.

L'idea che ha fatto da filo conduttore del dibattito e degli interventi è stata introdotta da Enrico Squarcina, organizzatore del convegno che, durante la tavola rotonda di apertura, ha sottolineato il ruolo della geografia scolastica come costruttrice di luoghi comuni e suddivisioni del mondo, concetti che rimangono radicati nella coscienza e nella formazione degli individui. Per questo, ha sostenuto Squarcina, «la geografia ha bisogno di essere sottoposta a un'attenzione critica». Un approccio che ha suscitato intenso dibattito rispetto al ruolo della geografia nella scuola italiana, sempre più spesso orientato da logiche strumentali e funzionali e dinamiche di gestione sociale e territoriale. Il valore oggettivo che generalmente viene associato alla geografia ha nel contempo prodotto un'ambiguità secondo cui la disciplina non è tendenzialmente vista come oggetto di critica. Questa attitudine è facilmente riscontrabile nei libri di testo adottati dalle scuole dove, fa notare Squarcina, «lo stesso approccio oggettivo è utilizzato sia per leggere la fisicità di un monte sia per illustrare l'assetto politico di uno stato». Il geografo-

insegnante tende a estraniarsi dall'interpretazione dei contenuti esposti agli studenti, rendendoli collocabili in una statica lettura della realtà geografica, e quindi non sistemica. Una grave pecca che rischia di rendere sterile l'apprendimento della disciplina, che com'è noto è spesso relegata a questione di puro nozionismo mnemonico.

Presente alla tavola rotonda Franco Farinelli, che ha inquadrato il tema centrale del convegno in chiave geografico-sistemica. In riferimento alla produzione delle carte nella geopolitica, Farinelli puntualizza come la carta geografica non possa racchiudere alcuna metafora, perché per prima essa stessa rappresenta la più grande tra le metafore. «Attraverso i libri di testo», dice Farinelli, «si tenta di istruire alla lettura delle mappe. Non si può comunque stabilire dove un testo cessa di essere libro e dove inizia ad avere ruolo di atlante». Farinelli segnala l'alto grado di presenza della disciplina geografica all'interno dello spazio vissuto dagli studenti. Complici la semplice interrelazione tra compagni e il vissuto di un'aula densa di oggetti, che, seppur silenziosi, istruiscono l'alunno che ne è circondato, carte geografiche incluse.

La prima parte della discussione si è concentrata sulle problematiche di ordine teorico e di programmazione scolastica. Secondo Marinella Balducci i programmi didattici ministeriali degli ultimi decenni sono «figli della loro epoca e tale aspetto non riguarda solo le metodologie d'insegnamento ma anche e soprattutto i contenuti». In questo senso, Balducci li definisce un «compromesso politico» e su questa linea ha sostenuto, durante il suo intervento, la critica ai programmi dal 1945 a oggi.

Sempre in riferimento alle prospettive teoriche, particolarmente convincente è sembrato l'intervento di Maria Teresa di Palma, tra i pochi a sottolineare l'indispensabile importanza della competenza della classe docente e degli stessi editori dei testi destinati agli alunni. Un approccio ricercatamente imparziale centrato su forti argomentazioni critiche ed elementi di interessante valore propositivo. Tra le varie affermazioni ha col-

pito quella che imputa una scarsa competenza geografica al corpo docente con conseguente penalizzazione della geografia stessa che soffrirebbe in questo senso di bassa considerazione, *in primis* da parte di chi insegna. Argomento estremamente attuale se collocato nell'eterno dibattito italiano sulle responsabilità e le competenze in ambito di insegnamento scolastico.

A conclusione della prima giornata si è svolta la sessione dedicata al ruolo della cartografia nei processi di apprendimento degli studenti, ambito nel quale si evidenziano i rischi derivanti da un'interpretazione alterata della carta geografica, spesso dettata da una strumentalizzazione precostituita, in particolare se privata della lettura critica che l'insegnante dovrebbe apportare.

Tra gli interventi, Fabrizio Eva ha sottolineato il valore del rilievo cartografico come strumento didattico, puntando sul coinvolgimento dello studente di fronte al contatto diretto offerto dalla tridimensionalità del rilievo e auspicando un uso migliore e consapevole della moderna forma del 3D, portando per esempio il caso di *Google Earth*.

Elena dell'Agnese ha offerto un'originale lettura critica dello scenario dell'istruzione geografica americana alla luce degli scritti ottocenteschi di Samuel G. Goodrich, autore capace di vendere, già secoli fa, dodici milioni di libri e di proporre contenuti ancora riscontrabili fino a tempi a noi vicini. «Goodrich adoperava la tecnica del racconto, grazie al personaggio di Peter Parley, e si serviva di numerose mappe e disegni per stimolare curiosità e fantasia. Nonostante l'approccio innovativo», prosegue dell'Agnese, «la geografia di Peter Parley produce e riproduce tutti i luoghi comuni tipici del suo tempo e, grazie al sapiente uso della cartografia, si dimostra perfettamente funzionale al discorso geopolitico del destino manifesto».

La seconda giornata è stata inaugurata da Catia Brunelli e Francesco Buoncompagni, che hanno introdotto la sessione sui libri di testo con la proposta di «cogliere l'eventuale significato geopolitico» nei volumi

che trattano di geografia politica europea. Particolarmente rilevante è stato l'apporto di studiosi impegnati in problematiche internazionali come Margaret Roberts (Università di Sheffield, UK), che ha fornito un'interessante testimonianza sull'immagine del Sud italiano nei testi scolastici stranieri. Ne è sortito un quadro tutto sommato anacronistico che ancora oggi persiste nel rappresentare le aree meridionali italiane in associazione a stereotipi di povertà e sottosviluppo estremo. Immagini in gran parte non più attuali e certamente non sufficientemente rappresentative tanto da potere essere diffuse come quadro unico di identità territoriale.

Il contributo successivo di Tatiana Sekulić è stato incentrato sui criteri e metodi di insegnamento della geografia in Bosnia Erzegovina. Sekulić denuncia un impegno insufficiente nel rinnovare le passate separazioni sociali di natura etnico-nazionalista. I territori reduci dalla guerra necessitano di essere ridisegnati nella cartografia scolastica per perseguire un futuro di integrazione collettiva che parta dai più giovani. Esiste ancora una scarsa propensione delle élites politiche alla costruzione delle istituzioni sociali che favoriscano l'integrazione e aiutino a dissolvere i termini che inducono all'odio.

In tono con le moderne tecniche di ricerca visuale in campo di investigazione scientifica e di divulgazione mediatica, al convegno si è discusso di fotografia come documento geografico. A farlo è stato Cristiano Giorda con un'analisi delle fotografie adoperate in alcuni libri di testo. Un invito a riflettere sul contrasto evidente che oggi si profila tra il pubblico che ha accesso a «informazioni fresche e immediate» fornite dai media e da internet e le immagini racchiuse nei testi che, in questo senso, assumono sempre più una parvenza antiquata e da riconsiderare.

Nel corso della giornata sono stati presentati contributi che hanno fornito una lettura alternativa ai tradizionali dibattiti sul binomio geografia-scuola. Tra i molti si sottolineano i contributi di Lorenzo Bagnoli e di Edoardo Grottanelli de' Santi. Il primo ha svi-

luppato un'interessante analisi del turismo scolastico come strumento di *geopower*, in qualche modo sostenuto dall'attività del Touring Club Italiano. In questo senso si è notato come le tendenze socio-culturali italiane abbiano condizionato l'identità dell'informazione geografica impartita nelle scuole.

Grottanelli de' Santi ha invece guardato alle guide di viaggio come a uno strumento di insegnamento geografico vero e proprio e in tutto simile per obiettivo ai più consolidati testi scolastici. A caratterizzare il linguaggio delle guide è la forma del racconto di cui ci si serve per raggiungere i lettori, tecnica di comunicazione che andrebbe ripresa dai docenti come chiave di accesso al pubblico studentesco che, invece, sembra soffrire di scarso senso di coinvolgimento verso la disciplina geografica, salvo poi divenire attivo ascoltatore se invitato da un racconto.

Nel complesso, un convegno versatile per la pluralità e la natura degli interventi, capace di fornire un quadro articolato e approfondito della complessa problematica della geografia nelle scuole, soprattutto in relazione agli strumenti geografici adoperati, spesso, in modo funzionale secondo chiavi geopolitiche precostituite. Molti gli spunti forniti per attività interdisciplinari rispetto alle diverse aree della geografia, accompagnati da un approccio complessivamente critico riguardo ai supporti didattici discussi ed esaminati durante il convegno. Un *débat publique* nella disciplina e sulla disciplina geografica italiana nelle scuole in cui – e questo può essere forse il vero elemento di criticità – i riflessi di autoreferenzialità hanno a volte alimentato interventi di scarso respiro propositivo.

L'auspicio è assistere a un maggior numero di incontri di questo tipo, ovvero con ampia pluralità di pensiero e un dibattito vivace, in modo da sviluppare una sempre maggiore profondità nell'affrontare i problemi che caratterizzano la nostra società per quanto riguarda l'educazione alla geografia.

Anna Carrabetta

NOTIZIE BREVI

Come i soci certamente sanno, pur dopo la scomparsa prematura di Adalberto Vallega la comunità geografica italiana è ancora rappresentata ai vertici dell'Unione Geografica Internazionale. Nel corso della riunione che si è tenuta a Tunisi nei giorni 13 e 14 agosto 2008, infatti, le votazioni per il rinnovo del direttivo UGI hanno visto l'elezione di Giuliano Bellezza a vicepresidente dell'Unione, mentre Ron Abler è stato eletto presidente. Giuliano Bellezza, dell'Università di Roma «La Sapienza», era stato in precedenza per circa cinque anni direttore della *Home of Geography*, il Segretariato dell'UGI ospitato presso la Società Geografica Italiana, a-

vendo in quella veste modo di collaborare strettamente con Adalberto Vallega, prima e durante la sua presidenza, come con tutto il direttivo dell'Unione allora in carica.

Spiacente dell'involontario ritardo con cui ne dà qui notizia, la Redazione del «Bollettino» esprime al consocio Giuliano Bellezza le più vive felicitazioni per l'alto riconoscimento ricevuto e gli indirizza i più calorosi auguri di buon lavoro, e insieme accoglie e ripropone ai soci il suo invito a fare in modo che la presenza di un rappresentante italiano nel direttivo UGI sia occasione, per la comunità geografica nazionale, di una più marcata presenza e di più frequenti collaborazioni entro la comunità geografica internazionale.